

I lavori del Comitato centrale

De Martino critico su linea politica e «gestione» del PSI

«Confronto con gli altri partiti e ricerca dell'unità con il PCI» Nenni per «una maggioranza e un governo di emergenza»

ROMA — All'interno del Comitato centrale socialista dopo la prima giornata di dibattito sulla relazione di Craxi, sta emergendo il quadro delle diverse posizioni. La dialettica pre-congressuale può dirsi aperta, e in qualche caso essa è già netta e vivace.

Tra gli altri, ieri hanno parlato De Martino, Nenni, Manca, Giolitti. Oggi dovrebbe prendere la parola Mancini: la sua opinione, critica sulla condotta della segreteria Craxi, è tuttavia già nota, per essere stata esposta in un recente convegno di corrente, dove la linea seguita dal governo negli ultimi mesi è stata definita «isolazionista» e contraddittoria.

La forza politica della sinistra e stabilire un diverso equilibrio delle forze, l'essenza unitaria è oggi più forte che mai e il Partito deve convincersene, abbandonando la via immatura, che irrazionali emozioni ispirano, di critica ai comunisti da sinistra.

Nella visione di De Martino, il PSI deve assicurare, nella situazione attuale, una forza dinamica volta al superamento dello statu quo. Esso, perciò, «non può rinunciare alle iniziative necessarie per un più avanzato assetto del governo, vincendo le resistenze fino ad ora opposte dalla DC»; «in questo senso che sono ripresi i rapporti con la DC, e non già nel senso di impossibili ritorni al passato». Il PSI non potrà mai accettare, «né oggi né domani», una rottura a sinistra, «e se per malaguarata ipotesi si andasse verso un «peggio», il suo posto è lo scoglio, e con la sinistra».

Le esperienze di 50 anni, dal 1928 a oggi, ricordano che più il discorso rimane legato agli obiettivi immediati o prossimi, più esso è utile a tutti, e più si allarga a concetti generali e più si ingarbuglia o cade nella vanità delle profezie. L'obiettivo del PSI ha affermato Nenni, resta quello di realizzare l'Intesa per una maggioranza e un governo di emergenza che impegni tutti di coalizione viene reso impossibile, «non ci sono altre combinazioni governative da intraprendere e c'è soltanto una via d'uscita: la pressione dal basso».

Enrico Manca, della segreteria, ha sostenuto la necessità del Congresso a marzo con l'argomento che è necessario dare delle «certezze» agli iscritti e agli elettori. Il PSI — ha detto — «non può essere una «posizione mobile» o un «partito guerriero», che un giorno esce a destra e un giorno esce a sinistra, o esprime comportamenti contraddittori con l'immagine e la linea dell'alternativa come è accaduto nel recentissimo caso della nomina del prof. Venturi». Secondo Manca, l'intesa programmatica sta «mostrando i suoi limiti prima ancora di quanto fosse lecito supporre», e da questa situazione si esce realizzando soluzioni più avanzate, oppure si va verso un inasprimento dei rapporti politici «fino a ipotizzare un vero e proprio scontro nel Paese»; «il PSI deve operare per il meglio, ma prepararsi al peggio».

A colloquio con Guido Fanti sull'attacco del cardinale Benelli alla «382»

Lo Stato non è un'azienda sussidiaria

Anche per l'assistenza la sua funzione non può essere di riempire i vuoti altrui ma di garantire un diritto positivo e egualitario - Certezza del pluralismo e rispetto dell'iniziativa privata e religiosa - Il valore della convergenza unitaria

ROMA — Ciò che ha partecipato al colloquio, nelle dichiarazioni dell'arcivescovo di Firenze cardinal Benelli contro la «382», è che egli sia risalito dalla contestazione della legge ad un giudizio generale sul ruolo e sul carattere dello Stato italiano: un ruolo, a suo dire, totalitario e monopolistico ed un carattere tendenzialmente collectivista e marxista. Dire che tali affermazioni hanno destato stupore è dire poco, perché il senso comune fa grande fatica ad accettare l'idea che una tale profonda degenerazione dei caratteri del nostro Stato sia stata legittimata da un governo monocolore democristiano in serrato e fruttuoso confronto con la quasi totalità delle forze parlamentari.

E' chiaro che s'impone, anzitutto, una puntualizzazione dei dati di fatto di partenza, ed è quanto ci siamo riproposti chiedendo un colloquio al compagno Guido Fanti, presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

«Come si è giunti alla formulazione del decreto delegato per la parte riguardante l'assistenza e qual è il suo contenuto essenziale? Parlamento e governo sono stati guidati dal dettato costituzionale nella consapevolezza che non si trattava solo di un adempimento imposto dalla Costituzione ma di una impellente esigenza sociale: affrontare i fatti del diritto del cittadino a veder soddisfiato il proprio diritto ad un'esistenza materiale e moralmente decora anche attraverso un sistema assistenziale efficiente ed egualitario, dunque inteso come servizio sociale garantito, il problema pratico che si poneva era di uscire da una situazione viziata da molti anni, segnata dalla latitanza dello Stato, dall'interclassista cattolico di iniziative laicistiche, di privilegi e talora di clientelismi; uscire cioè da una situazione e da una concezione beneficente e caritativa dell'assistenza che più nulla aveva a che vedere col diritto positivo del cittadino quale è affermato nella Costituzione».

Ma, allora, dove è il punto sostanziale di dissenso con la visione espressa da Benelli? «Mi sembra che l'oggetto del contendere sia facilmente individuabile. Dice l'arcivescovo di Firenze: lo Stato deve intervenire, in virtù del principio di sussidiarietà, quando l'iniziativa privata non riesca a soddisfare pienamente le funzioni necessarie. Ecco, il punto è qui: la Costituzione e tutta la concezione statale prevalsa nelle forze fondamentali della nostra società, esclude che allo Stato spetti una funzione sussidiaria rispetto alle iniziative spontanee nel campo dei servizi sociali. La questione va esattamente rovesciata: spetta allo Stato, come espressione della comunità nazionale, assolvere al suo dovere di garantire un diritto positivo, sancito dalla Costituzione, qual è quello dell'assistenza. Naturalmente, senza prevaricare spazi e possibilità di iniziative non statali che legittimamente si ripromettono di completare o innalzare la qualità di quel diritto positivo».

Il decreto fissa, appunto, i modi e le forme di questo farsi carico, da parte dello Stato, di un dovere costituzionale.

Si tratta di realizzare finalmente un sistema di assistenza pubblica, cosa che dovrà essere fatta con una legge di riforma. E proprio per stimolare, diciamo pure imporre, al Parlamento di sciogliere questo nodo, il decreto pone il termine del 1. gennaio 1979 per il trasferimento ai Comuni delle funzioni delle Istituzioni pubbliche di assistenza. E tanto più forte è questo stimolo in quanto si prevede che tale trasferimento, in coerenza con la legge di riforma, avverrà nei modi e nelle forme che verranno stabilite con leggi regionali. Questa pluralità di normative è un'ulteriore garanzia contro il prevalere di un appiattimento e di una strumentalizzazione politica (ed oltre tutto, le leggi passano al vaglio del Consiglio dei ministri).

Ma, a parte questi elementi di certezza temporale e di procedura democratica, il punto essenziale, a proposito dei timori espressi da Benelli, è il meccanismo che il decreto prevede a tutela dell'esistenza autonoma delle istituzioni religiose. Una commissione, ampiamente rappresentativa, determinerà entro un anno l'elenco delle istituzioni che non potranno essere trasferite ai comuni, e si tratta di tutte quelle istituzioni che svolgono in modo precipuo attività inerenti la sfera educativo-religiosa. Tale elenco sarà quindi approvato dal Consiglio dei ministri.

Ma il problema delle garanzie per il pluralismo non è in questo campo, non si esaurisce nei meccanismi normativi. Per esempio, potrebbe aversi una tendenza pratica dell'istituzione pubblica a prevaricare quella privata, pur nel rispetto di garanzie formali.

Questo è un punto essenziale. La principale delle garanzie, per il mondo cattolico e per chiunque voglia promuovere legittime iniziative, sta nella presenza, in egualianza di diritti e di dignità, di tutte le componenti all'interno dell'istituzione pubblica. In proposito vorrei richiamare una coincidenza estremamente significativa. Il 14 settembre scorso (dunque, prima che si scatenasse l'attuale campagna di ostilità alla 382 da parte cattolica) il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana emise un ampio documento dove si poteva leggere, tra l'altro: «In particolare, si richiamano i principi che vedono un monopolio statale delle attività assistenziali; esse prevedono solo che lo Stato faccia il suo dovere, nell'area sua propria. D'altro canto, non si può dimenticare l'aspetto pratico, e cioè che

le risorse dello Stato non sono tali da poter coprire, anche volentieri, lo spazio infinito creato dai bisogni umani; dunque, vi sarà sempre una ampia area per le iniziative autonome. Non solo. Vi sono già vaste esperienze (in Emilia, in Toscana, in Piemonte e altrove) che ricordano il concetto dell'assistenza alla dimensione territoriale, vedono molti servizi assicurati tramite le istituzioni private con cui gli enti locali hanno instaurato un regime di convenzioni. L'istituto della convenzione è prezioso e corretto: esso consente di assicurare servizi di organismi privati con la copertura, da parte dell'ente locale, delle spese sostenute. Dunque, una forma di finanziamento rapportata alla qualità e quantità del servizio prestato, con l'esclusione di una sua finalizzazione all'incremento patrimoniale... In tal modo si ottiene sia di soddisfare il dovere pubblico di assicurare i servizi, sia la possibilità dell'istituzione autonoma di partecipare a finalità di bene comune. Siamo, ovviamente, ai primi passi di un tale accordo. Molto si deve, dice l'esperienza. Ma essenziale è che siano chiari i principi da cui si muove, fuori da ogni rigidità, da ogni egoismo e particolarismo. Siamo parlando, non si dimentichi mai, di un diritto essenziale del cittadino.

Come potrà articolarsi concretamente la dialettica tra pubblica e privata nel campo assistenziale? La libertà dell'iniziativa privata, ed in particolare quella religiosa è assicurata dalla Costituzione. Né la Carta fondamentale, né la 382 prevedono un monopolio statale delle attività assistenziali; esse prevedono solo che lo Stato faccia il suo dovere, nell'area sua propria. D'altro canto, non si può dimenticare l'aspetto pratico, e cioè che

Approvato al Senato un documento comune

Accordo e voto dei 6 partiti sulle linee di politica estera

Convergenza sul disarmo, sugli accordi di Helsinki, sulla CEE, sul Medio Oriente - Intervento del compagno Valori

ROMA — A conclusione di un dibattito di politica estera il Senato ha approvato un documento, sottoscritto dai rappresentanti dei gruppi parlamentari dei partiti della non-sfiducia presenti a Palazzo Madama. In esso si fissa l'indirizzo da seguire affinché l'Italia dia il proprio contributo alla soluzione giusta dei principali problemi internazionali oggi sul tappeto.

Il ministro Forlani ha dichiarato, a nome del governo, di condividere il documento il cui contenuto, in qualche modo, va così ad affiancarsi all'accordo programmatico che non comprendeva le questioni di politica estera.

Il documento — firmato dai senatori Pecorearo (DC), Calamandrei (PCI), Aiello (PSI), Cifarelli (PRI), Fenoaltea (per il PSDI), Balbo (PLI), Tullia Carettini (sinistra indipendente) — tocca le questioni del disarmo, dell'attuazione degli atti di Helsinki, della Comunità europea, del Medio Oriente. Sul disarmo si prende atto dell'attenzione con cui il governo «partecipa allo sviluppo dei rapporti ovest-est ed in particolare segue i problemi connessi con i negoziati intesi a condurre ad un disarmo progressivo e sostanziale». Il documento riafferma quindi «la propria convinta adesione ai risultati della conferenza di Helsinki, auspicando che essi trovino positiva verifica nella conferenza di Belgrado in tutti i loro aspetti fondamentali: sicurezza, cooperazione, diritti dell'uomo»; auspica uno sviluppo dell'impegno italiano per far progredire il processo di integrazione europea e al contempo l'impegno ad una non

dilatata celebrazione dell'elezione europea a suffragio universale». Per il Medio Oriente si chiede che «l'azione del governo sui problemi del conflitto israelo-arabico contribuisca alla soluzione sulla base dei diritti dei popoli e degli stati secondo i principi e le decisioni dell'ONU» (quindi con la necessaria presenza alle trattative di Ginevra dei rappresentanti palestinesi - ndr).

La convergenza raggiunta tra i partiti democratici al Senato tocca questioni essenziali. Il porre, ad esempio, l'esigenza di un «nuovo ordine economico internazionale», è quindi anche a livello europeo, significa che l'impegno, per il superamento della crisi economica che colpisce l'intera area europea deve partire da una individuazione delle cause reali della crisi. Essa consiste nel fatto — e lo ha sottolineato nel suo discorso il compagno Dario Valori, vice presidente dell'assemblea — un certo modello di sviluppo, basato sul dominio dei paesi capitalistici più forti su tutto il resto del mondo, è crollato.

Mutate le ragioni di scambio, l'Europa deve trarne le conseguenze. Come? Innanzitutto — ha detto Valori — con un potere effettivo che sospinga l'Europa verso la sua strada. Perciò è necessario che le elezioni del Parlamento europeo avvengano alla data fissata. In secondo luogo sono necessarie immediate misure comunitarie per una politica di investimenti che combatta la recessione e riduca gli squilibri. Il senatore comunista ha posto l'esigenza di un allargamento immediato della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo affinché esse riprendano veramente tutta la presenza europea. E' negativo il fatto — ha osservato Valori — che dopo un dibattito parlamentare che

aveva visto larghe convergenze, il governo abbia proposto un memorandum sulla politica agricola comunitaria senza una preventiva consultazione con le forze politiche. Nel dibattito — in cui sono intervenuti oratori di tutti i gruppi (Scelba e Bersani per la DC, Minocci per il PSI, Balbo per il PLI, Fenoaltea per il PSDI, Cifarelli per il PRI — sono state affrontate altre questioni. In generale si è registrato un certo grado di fondo con la linea proposta dal ministro Forlani, pur con riserve, precisazioni, critiche.

Un maggior impegno dell'Italia per impedire la costruzione della bomba N (impegno che era stato sollecitato anche dal compagno Valori) è stato chiesto dai senatori Masullo della Sinistra indipendente, i senatori La Valle (Sinistra indipendente) e Aiello (PSI) hanno sollecitato una iniziativa più chiara e coerente a sostegno dei diritti del popolo palestinese e, quindi, per ottenere la presenza di una sua delegazione alle trattative di Ginevra.

Il compagno Piero Pieralli, responsabile del gruppo dei senatori comunisti della commissione Esteri del Senato, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il documento sottoscritto dai partiti democratici ieri al Senato è un dato importante perché registra per la prima volta una convergenza delle forze democratiche, nessuna esclusa, sulle linee generali della politica estera italiana. Questa convergenza sancisce una situazione di fatto pre-esistente, è il frutto del cambiamento della situazione internazionale e anche di un mutamento dei rapporti fra le forze politiche del paese. E' andata sempre più crescendo l'idea che l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico non contrasta con una sua autonomia di iniziativa nel contesto internazionale».

Dopo le accuse al parlamentare eletto nelle liste del MSI

Sequestro Mariano: chiesta l'incriminazione di Manco

Autorizzazione a procedere e all'arresto richiesta dal PM. Contestatogli il concorso nel rapimento del banchiere



Clemente Manco risponde alle domande dei giornalisti

Dal nostro inviato

TARANTE — Ora l'accusa è formale. Clemente Manco, deputato, ex ministro ora demissionario, dovrà difendersi dalla imputazione di concorso nel sequestro del banchiere Gallipoli, Luigi Mariano. Il Pubblico Ministero, Giuseppe Lamanna, ha ieri mattina chiesto al tribunale, davanti al quale si sta celebrando il processo per quell'episodio, la trasmissione degli atti al suo ufficio, ha annunciato che chiederà l'autorizzazione a procedere e all'arresto nei confronti del deputato brindisino.

Come è noto, lunedì scorso Luigi Martinesi, ex fedelate del MSI di Brindisi, accusato di essere uno dei principali autori del sequestro Mariano, aveva esibito ai giudici un memoriale di 112 pagine, nel quale si muovevano contro il deputato brindisino e si facevano rivelazioni gravissime sui piani criminali di una organizzazione eversiva che, collegando forze dentro e fuori il partito neofascista, si proponeva di scatenare la guerra civile. Manco, di questa organizzazione, e della sua partecipazione ad essa, chiederà l'autorizzazione a procedere e all'arresto nei confronti del deputato brindisino.

non ha avuto esitazioni. Il presidente Magglo gli ha chiesto infatti come mai solo ora si era deciso a parlare. L'imputato ha risposto che il silenzio suo era d'obbligo, fino a quando Manco rimaneva nel MSI, altrimenti si sarebbe trattato di tradimento di una camerata». Paradossalmente, anche Manco attribuisce la chiamata di correo di Martinesi alla sua uscita dal MSI, con il gruppo di Democrazia nazionale. In un intervallo del processo, per i corridoi, mentre si alzava il sipario di un studio di «protettori», ha rilasciato dichiarazioni per tentare di avallare la tesi secondo la quale dietro questo «j'accuse» di Martinesi c'è un piano preordinato del MSI, che vuole «spuntanare» lui e con lui il neoraggruppamento, appunto, di Democrazia nazionale.

L'autodifesa del neofascista davanti ai giudici di Genova

Giancarlo Rognoni accusa tutti: magistratura, polizia e Servello

Dalla nostra redazione GENOVA — «Ritengo che il mio nome, quale principale responsabile, sia stato suggerito, o meglio imposto, come prodotto della collaborazione fra l'ufficio politico della questura di Milano, il PM Barile e l'on. Servello». Lo ha dichiarato ieri mattina al giudice della Corte d'assise d'appello di Genova Giancarlo Rognoni, il neofascista accusato di aver ideato, programmato e coordinato l'attentato al direttissimo Torino-Roma del 7 aprile 1973. Le «rivelazioni esplosive», preannunciate dal fondatore del «Fenice» dopo la deposizione dei compunti Nico Azzi e Mauro Marzorati, si sono rinfiorate in quasi tre ore di interrogatorio — al puntiglio — dopo la deposizione di Rognoni stesso e l'alto esponente missino Franco Servello. A corollario dell'imputato si è prodotto in pesanti illazioni sul presunto irregolarità nel comportamento della magistratura inquirente, soprattutto del dottor Barile che curò l'istruttoria sul fallito attentato. Illazioni che, per quanto abilmente parafrasate dal legale

di Rognoni, avvocato Franco Alberici, hanno spesso sfiorato i confini della calunnia. Il procuratore generale dottor Giorgio Jommi, infatti, al termine dell'udienza ha affermato che chiederà in visione gli atti per avviare, ove ne ravvisasse i termini, un procedimento per calunnia.

Comunque Rognoni ha parlato espressamente di insinuazioni e promesse nei confronti dei compunti, e di minacce e pressioni verso alcuni testimoni. Sono mie deduzioni, ha precisato, suffragate da elementi precisi ed ha proseguito elencando una lettera di Azzi a cui un avvocato avrebbe suggerito di «scaricare le responsabilità su Rognoni», fughe di notizie durante la fase istruttoria che avrebbero determinato l'aggravazione subita da sua moglie nel luglio del '73, e la confidenza che una teste avrebbe fatto a più persone dopo un colloquio con il dottor Barile. Su quest'ultimo punto Rognoni si è dilungato: secondo il suo racconto Francesca Corbelli avrebbe richiesto il suo nome, uscita dall'ufficio del PM dichiarato di essere stata invitata insistentemente a

compromettere Rognoni». In caso contrario Azzi avrebbe incriminato per un atto illecito, cioè un aborto del quale Nico Azzi aveva riferito alla magistratura.

Rognoni ha negato di aver ideato e proposto a chichessa l'attentato, di aver acquistato la sveglia-timer ai grandi magazzini Cain di Genova, di aver preparato l'ordigno, di aver accompagnato i tre «camerati» a Pavia.

Prima di lui aveva parlato Francesco De Min, l'amico di Nico Azzi, vagamente simpatizzante del MSI, sicuramente anticomunista, o meglio timoroso, come egli stesso ha affermato, del «pericolo comunista». Pur tra molti «non ricordo», non posso dimenticare, ha detto Rognoni, di aver avuto un colloquio con voce querula e tono nervoso. De Min, ha comunemente ricalcato sostanzialmente la versione di Azzi e Marzorati. Tutti, tra, dopo la deposizione di Rognoni e prima della chiusura della fase dibattimentale del processo, hanno confermato le proprie dichiarazioni, senza nulla da aggiungere o da modificare.

Rossella Michienzi

Costituzionale per la Commissione il decreto governativo sulle elezioni

ROMA — La commissione Affari costituzionali della Camera — riunita in sede referente — ha ieri approvato il decreto che fa slittare alla primavera del 1978 le elezioni amministrative che avrebbero dovuto svolgersi il prossimo mese di novembre.

A favore del passaggio del provvedimento all'esame della Camera hanno votato dc, socialisti (con la sola eccezione del dottor Barile che ha votato contro) e comunisti; si sono astenuti i repubblicani, i contrari liberali, socialdemocratici e radicali. Per il gruppo comunista ha

parlato il compagno on. Flavio Colonna, che ha ribadito le critiche allo strumento del decreto presentato dal governo. Analoga posizione ha assunto il presidente dei deputati socialisti Balasso, il quale ha aggiunto che «però, per quanto riguarda la decisione finale, per ragioni di ordine politico generale e riconoscendo che il governo si è mosso anche in base ad assenti preventivi ricevuti dalle segreterie dei maggiori partiti e quindi anche dalla direzione interna del PSI, sostengo la conversione in legge

del decreto come atto straordinario e irripetibile». Comunisti e socialisti, inoltre, hanno affermato l'esigenza che si faccia tutto il possibile perché all'esame dell'assemblea giungano contestualmente sia il decreto di slittamento che il provvedimento organico di accorpamento annuale e quinquennale delle elezioni amministrative. In questo senso si è pronunciata anche la commissione (con la richiesta di martelli). Sul provvedimento di accorpamento la commissione interna ha avuto parere favorevole con osservazioni.

La Corte ha accolto la prima richiesta, ma ha respinto la seconda, così come nelle precedenti udienze aveva fatto. «Non a tutti i tentativi della procura di Brindisi e allora la sorte di Manco è stata segnata. Il PM Lamanna, con la calma che lo contraddistingue e che non l'ha mai abbandonato durante tutte le udienze, si è alzato ed ha messo in fila, uno dietro l'altro, tutti gli indizi, le prove, gli elementi che coinvolgono Clemente Manco, direttamente e indirettamente, in questa vicenda. Ha concluso la sua argomentazione chiedendo la trasmissione del processo al suo ufficio per inoltrare alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Clemente Manco. «Dovendosi ipotizzare il reato di concorso in sequestro di persona», e per sollecitare la sospensione del dibattimento in attesa che si chiarisca la posizione del deputato fascista. Paolo Gambacchia

Domani attivo studenti FGCI

E' convocato per venerdì 21 ottobre 20.00 in FGCI, viale Vito, 12, l'attivo nazionale degli studenti. All'ordine del giorno la discussione dell'articolo 1 del documento approvato dal direttivo e la proiezione del movimento degli studenti in Italia e in Europa. L'ordine del giorno sarà approvato dalla Commissione di lavoro della FGCI. Parteciperà Roberto Cossani, segretario nazionale della FGCI. I lavori inizieranno alle 19.00 e termineranno alle 22.00.

I deputati comunisti sono convocati per venerdì 20 ottobre.